

LA BETULLA DELL'ETNA: LA SIGNORA DEI BOSCHI (*Betula etnensis* - Rafin) .

Pianta abbastanza simile a quella vegetante nelle foreste del nord Europa, la betulla dell'Etna nel corso dei millenni si è talmente evoluta che per molti autori e studiosi, può considerarsi endemica dell'Etna, in quanto propria ed esclusiva del territorio etneo, dove si è adattata sui terreni sciarosi in condizioni estreme e fortissime escursioni climatiche. Caratteristica tipica della Betulla dell'Etna, è il colore bianco-rosato della corteccia che tende a desquamarsi in fasce orizzontali, queste peculiarità creano una singolare scenografica bellezza cromatica, che viene favorita dal contrasto tra il nero del terreno lavico, il colore bianco dei suoi tronchi che possono raggiungere anche 15 metri e dalle sue foglie, quando prima di cadere passano, dal verde intenso al giallo dorato e infine, al marrone. La corteccia della Betulla, in passato veniva utilizzata per realizzare elaborati lavori artigianali di impellicciatura ed intarsio su mobili. La foglia, ha un colore verde vivo, di piccole dimensioni e seghettata ai bordi, i rami sono molto sottili e malleabili. I maggiori popolamenti di betulla a portamento arboreo, estesi per circa 450 Ha, sono concentrati in massima parte sul versante montano orientale etneo, ad altitudini comprese fra 1530 e 2100 metri circa, dove sono delimitati nord-sud dal vallone Quarantore e dalle serre settentrionali della Valle del Bove, in direzione est - ovest dalle contrade Serracozzo e monti Sartorius e da Serra delle Concazze – monte Frumento, tutto il territorio é rigorosamente inserito all'interno del Parco regionale dell'Etna.

Nelle aree marginali dove la presenza di altre specie è poco diffusa, non è difficile riscontrare insediamenti marcatamente arbustivi. Oltre ad altri piccoli gruppi in maniera isolata che punteggiano di bianco altre aree etnee, un cospicuo nucleo di Betulla è anche presente nel versante occidentale, in prossimità di Poggio La Caccia, territorio di Bronte. Gli sviluppi naturali di questi insediamenti di Betulla, soprattutto in base all'altitudine e al tipo di substrato, tendono a mantenere i requisiti di pura naturalezza, tuttavia, a medio e lungo termine, propendono a costituire delle formazioni di tipo misto con popolamenti di Pino laricio e Faggio, che spesso, lentamente ma inesorabilmente, riescono a sostituire definitivamente la Betulla e creare le condizioni ottimali agli insediamenti delle praterie xerofile. Queste tipologie di praterie sono vegetali con speciali adattamenti morfologici e biologici al clima arido e resistenti alla scarsità o alla mancanza di acqua,

ascrivibili fitosociologicamente “all’Astragaletum siculi”, che è una copertura vegetale tipicamente discontinua, spesso costituita da nuclei sparsi e isolati di arbusti nani, spesso spinosi e pulvini, come l’Astragalo o Spinosanto, il Ginepro emisferico, il Senecio, il Crespino dell’Etna, il Romice dell’Etna, il Cerastio, il Tanaceto e la Saponaria, scelta a rappresentare il simbolo del Parco dell’Etna.



Fatta eccezione per qualche isolata piantina lungo gli impluvi e anfratti rocciosi delle quote medio-alte, particolarmente significativa risulta la quasi totale assenza di rinnovazione gamica di Betulla lungo l'intero comprensorio boscato, mentre è scarsa la presenza della rinnovazione naturale di altre specie arboree che, come sopra accennato, rende manifesta l'esistenza di processi di successione, in particolare di faggio, Pino laricio e Roverella in

forma sporadica.

Il fenomeno sarebbe dovuto molto verosimilmente, non tanto a possibili problemi della facoltà germinativa del seme a causa di una presunta deriva genetica, quanto alle difficili condizioni edafiche, ovvero, il rapporto che ha la pianta con le condizioni fisiche e chimiche del suolo, che determinano un fattore di stress che spesso é motivo di debilitazione e schianto delle piante. Il cedimento avviene anche a causa del precario ancoraggio delle piante al suolo, per l'indebolimento delle ceppaie, dovuto paradossalmente, all'interruzione degli interventi silvocolturali esercitati nel passato nel bosco di che trattasi, che hanno compromesso anche la resistenza ai venti e altri eventi climatici, che una ceppaia rigogliosa e una radice ben protetta e assistita avrebbero sostenuto, in quanto elementi solidali al fusto e molto attivi nel dissipare l'energia del vento che dalla chioma viene traslocata attraverso il tronco alle radici.

Questa carenza di rinnovazione naturale e debolezza delle ceppaie, sono accentuate dal substrato del sito di vegetazione della **Betulla dell'Etna**, caratterizzato dalla elevata percentuale di sabbia, scarsa capacità di ritenzione idrica e modesto contenuto in humus che nel complesso, per una specie mesofila come la betulla che preferisce ambienti freschi e umidi, determinano appunto, condizioni particolarmente difficili per la germinazione prima e lo sviluppo ed affermazione delle plantule poi.

Influiscono alla bassa percentuale di germinazione, anche le frequenti ricadute di materiale piroclastico, anche di notevoli dimensioni, espulso dal vulcano che spesso ricopre il terreno distruggendo le poche plantule in fase di sviluppo.

Inoltre, i cambiamenti climatici in corso, sono molto più veloci della capacità delle piante di evolversi e adattarsi con equilibrio alle nuove condizioni ecologiche.

Anche il pascolo esercitato nell'area, può creare motivo di detrimento alla rinnovazione e quindi, al soprassuolo boschivo. Non ultimo, contribuiscono ad accentuare questa sofferenza della betulla, probabilmente, alcuni attacchi fitopatologici, quali la presenza di "Armillaria mellea", un fungo responsabile del marciume radicale, necrosi dei tessuti o postumi di traumi pregressi della pianta, che non hanno consentito gli scambi e la vascolarizzazione ideale dell'apparato radicale, con conseguente pregiudizio al suo ancoraggio al suolo e alla sua stabilità.

Secondo il **Dr. For.le Vincenzo La Piana**, che ha eseguito una ricerca riguardo queste problematiche, la mancanza di rinnovazione naturale pregiudica in definitiva la sopravvivenza stessa dei betuleti estremizzandone

di fatto la situazione relittuale, inoltre, il progressivo invecchiamento dei popolamenti di betulla, associato alla presenza della rinnovazione di altre specie arboree oltre alle variabili condizioni ambientali (altitudine, tipo di suolo, topografia, etc.) ha determinato l'instaurazione di differenti dinamiche evolutive.

Questo stato attuale di cose è dovuto principalmente al clima di tipo mediterraneo arido montano che presenta delle caratteristiche di certo non ideali rispetto alle usuali esigenze ecologiche della betulla.

Dunque, per salvare la betulla dell'Etna, bisogna porre in atto al più presto degli appropriati studi finalizzati, che tendano alla salvaguardia del regno della **Betulla sull'Etna, Signora dei boschi** che in quest'area esprime quelle caratteristiche tipiche ed uniche sia per interesse scientifico che per la sua appartenenza al panorama vegetazionale etneo.

La betulla, è una pianta molto usata in fitoterapia, in particolar modo, vengono adoperate le gemme, la linfa e soprattutto le foglie, per preparare degli infusi che stimolano le funzioni renali ed alleviano i leggeri disturbi infiammatori dell'apparato urinario.

Detiene anche spiccate proprietà disintossicanti e viene usata contro alcune malattie reumatiche croniche e contro la caduta dei capelli. Quanto detto é ovviamente a solo scopo informativo dato che si tratta di fitoterapie popolane che prima vanno verificate dagli specialisti medici di settore.

Enzo Crimi